



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 23 gennaio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I giorni della Shoah in Campania iniziative a Napoli, Caserta e Salerno

CLAUDIA CAMPAGNANO

“IN SEGUITO alla dichiarazione fatta da voi in occasione del censimento per la difesa della razza da domani dovete considerarvi come collocato in congedo”, si legge nella lettera che il professor Angelo Susani, docente all'Istituto Mario Pagano, riceveva il 20 settembre del 1938. La storia di Susani, reintegrato in servizio nel 1944, è solo una tra quelle dei documenti in mostra alla biblioteca Palatina della Reggia di Caserta, che si inaugura alle 11 con la mostra “1938-1945. La persecuzione degli ebrei in Italia. Documenti per una storia” (fino all'11 febbraio, viale Douet, info 0823 277 468). Una parte dell'esposizione, allestita dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e dal Ministero dell'Interno, evidenzia il percorso graduale che in Italia portò dalla discriminazione razziale a vere e proprie persecuzioni. A questo lavoro sono affiancati più di 100 documenti originali, che illustrano la storia di quegli anni in Campania. Troviamo così le cartoline di precettazione ricevute dagli ebrei mandati nel campo di lavoro di Tora e Piccilli,

o i nomi di coloro che, per salvare le proprie famiglie, scelsero l'abiura.

Tra le iniziative per ricordare la Shoah, a Salerno la tre giorni organizzata da università, “Memorie” e Museo dello Sbarco. Domani alle 9, al campus universitario di Fisciano, si terrà la giornata di studi “38-45 L'industria di Caino”. Venerdì alle 9.30, al Museo dello Sbarco di Salerno (via Generale Clark) si inaugurerà la sezione dedicata alla Shoah in Campania in cui sarà esposto uno dei vagoni che deportarono in Germania più di 6000 ebrei italiani. In programma la commemorazione di Shlomo Venezia con la vedova Marika Venezia. Parteciperanno Moni Ovadia, il presidente della Comunità Ebraica, Pier Luigi Campagnano, Carlo Morelli con il “Sunshine Gospel Choir” e Niky Frascisco. Sabato alle 10 all'Augusteo di Salerno, i testimoni parleranno agli studenti nell'incontro “Dov'era Dio?”

Il ricordo è il tema affrontato dal Goethe Institut e dall'Institut français Napoli, con la proiezione, oggi alle 18, di “Elle s'appelait Sarah” film di Paquet-Brenner e domani alle 18, di “Gerdas Schweigen”, documentario su Gerda, superstita di Auschwitz. Introdurrà Knut Elstermann, autore dell'omonimo libro. I film saranno proiettati al Grenoble (via Crispi 86, info 081 669 665).

All'Università Federico II, venerdì alle 9.30, si discuterà di Scienza, in ricordo di Rita Levi Montalcini, con l'incontro “La scienza asservita. Il manifesto della raz-

za” (aula Pessina, Corso Umberto I, 40). Tra gli interventi Rav Shalom Bahbout e la testimonianza di Alberta Levi Temin.

Sabato e domenica alle 19 e alle 20 al Tunnel Borbonico visita teatralizzata e il sole si spense — Shoah: la voce della Memoria” (vico del Grottone 4, prenotazione obbligatoria 339 7020 849). La visita nel rifugio dei napoletani durante i bombardamenti è corredata dalla storia dell'ebreo Milo Koen.

Domenica alle 12 al Teatro di Corte di Palazzo Reale (info 081 7972 331), il Teatro di San Carlo propone un concerto che unisce linguaggi musicali diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alla Biblioteca Palatina
della Reggia “1938-1945
La persecuzione
degli ebrei in Italia”
Incontri e film
al Goethe Institut
e all'Institut français**

Napoli, davanti al S. Carlo
Clochard muore
tra l'indifferenza
dei passanti



A PAGINA 18

Clochard muore nel salotto di Napoli e al bar si continua a bere caffè

Dramma davanti al San Carlo. Il sindaco: aveva rifiutato l'assistenza

IRENE DE ARCANGELIS

NAPOLI — Avvolto nella sua coperta beige lentamente si spegne nella notte, sotto il colonnato della galleria Umberto I°, a pochi passi dal prestigioso teatro San Carlo. La mattina dopo il suo corpo è circondato da poliziotti per i rilievi. Un clochard è morto per strada. Ad appena qualche metro di distanza, dietro le colonne, ai tavolini del bar si sorseggia il primo caffè della giornata. Il pilastro di marmo divide due mondi, quello dell'espresso caldo e cornetto del tutto indifferente alla triste storia del senzatetto. Qualcuno passa e guarda, chiede cosa è successo e tira via. Risuonano le parole che il ballerino Roberto Bolle aveva "cinguettato" un anno fa. Aveva visto i barboni addormentati sotto il colonnato e aveva scritto su Twitter: «I senzatetto che s'accampano e dormono sotto i portici del teatro San Carlo, gioiello di Napoli, sono un emble-

ma del degrado di questa città. Scena mai vista davanti a nessun teatro né in Italia né all'estero».

Povertà e indifferenza metropolitana. Ma la storia di Franco Iervolino, senzatetto di 67 anni, è anche fatta di paura. Terrore di venire aiutato. Da ventiquattro ore stava scappando dalla salvezza. Dalle cure mediche e da un caldo ricovero in ospedale, da una terapia per le difficoltà respiratorie. Fuggiva da ambulanze e medici, persone che lo conoscevano e volevano aiutarlo a tutti i costi. Suo malgrado. Si spostava da lunedì mattina Franco Iervolino, conosciuto dai residenti di Chiaia come Franco 'o tronco, perché il suo abituale rifugio notturno era dietro a un albero segato per metà alla Riviera di Chiaia. Da lì era scappato ed era andato alla galleria Umberto I, dove si raccolgono altri senzatetto come lui, per trascorrere le notti fredde riparati dal colonnato di fronte al teatro

San Carlo. Finalmente tranquillo, avvolto nella sua coperta.

Lunedì si era sentito male a "casa sua", alla Riviera di Chiaia. Era arrivata l'ambulanza ma lui non aveva voluto salire a bordo nonostante la crisi respiratoria. Il pomeriggio altro malore. Torna l'ambulanza, gli addetti notano una palpebra semi chiusa. C'è un problema neurologico. Il clochard a questo punto grida: «Mi vogliono rinchiodere», fugge verso la galleria Umberto I. Lì si stende per terra nella notte con altri senzatetto, muore probabilmente perché le sue condizioni si aggravano anche per il freddo. La mattina dopo è uno dei suoi compagni che si accorge di quanto è successo e chiede aiuto. Arriva la polizia, solleva la coperta e scopre il corpo senza vita di Franco. A pochi passi, il via vai di chi va a lavorare e di chi si ferma per bere un caffè al bar accanto. Tornano alla memoria le parole di Roberto Bolle.

«Siamo addolorati per quanto successo — dice il sindaco Luigi de Magistris — ma avevamo cercato di aiutarlo». Fa riferimento ai due soccorsi mancati. Per Franco è stata disposta l'autopsia. Nessun familiare, unica traccia un arresto nel '75 a Padova. Poi la vita per strada. È il terzo clochard a morire in strada tra Napoli e provincia tra la fine del 2012 e l'anno nuovo. Indifferenza e abbandono, come quando, appena venti giorni fa, un clochard è morto per il freddo nella sala d'attesa esterna all'ospedale di Santa Maria Capua Vetere, in provincia di Caserta.

Sociale

Morte di un clochard, tragedia davanti al San Carlo

Ieri mattina il corpo senza vita di Franco I., sessanta anni, senza fissa dimora, è stato trovato avvolto in una logora coperta, sotto i portici della Galleria Umberto I, proprio di fronte al Teatro San Carlo. Franco, soprannominato 'o tronco (perchè era solito appoggiarsi a un tronco d'albero della Villa comunale) era schivo, taciturno, con un antico disagio psichico. Un caso destinato a riaprire la polemica sul degrado che Roberto Bolle lanciò su twitter un anno fa.

>Aulisio e La Penna a pag.37

La città, l'emarginazione Il dramma alla Galleria Umberto. Colto da malore prima del decesso: era fuggito alla vista dell'ambulanza

Morte di un clochard di fronte al San Carlo

Marisa La Penna

L'altra sera lo avevano visto respirare a fatica nella piazza che, già da qualche anno, lo aveva «adottato». Affannava, piegato su sè stesso, sorreggendosi al muretto della chiesa di San Pasquale a Chiaia. Un residente aveva telefonato al 118. Ma quando il personale dell'ambulanza aveva tentato di visitarlo lui era scappato via. Sulle gambe malferme, si era allontanato imprecaando. E così il mezzo di soccorso era ripartito per altri interventi.

Ieri mattina il corpo senza vita di Franco I., sessanta anni, senza fissa dimora, è stato trovato avvolto in una logora coperta, sotto i portici della Galleria Umberto I, proprio di fronte al Teatro San Carlo. Franco, soprannominato 'o tronco (perchè era solito appoggiarsi a un tronco d'albero della Villa comunale) era schivo, taciturno, con un anti-

co disagio psichico. Bene lo conoscevano i residenti di piazza San Pasquale che gli offrivano cibo, abiti puliti e qualche spicciolo. E bene lo conoscevano, da almeno dieci anni, gli operatori dell'unità mobile del Comune che assiste i senza fissa dimora. Lo ricorda il responsabile del servizio, Rino Rivoli: «Franco stava male. Poche ore prima del rinvenimento del suo cadavere era intervenuto il 118. Ma quando è arrivata l'ambulanza è scappa-

to via, non ha voluto farsi visitare. Poi abbiamo appreso del decesso. Povero Franco, aveva rifiutato anche dieci euro che gli aveva dato un residente che spesso si prendeva cura di lui». L'allarme è stato dato da un altro barbone quando si è reso conto che il compagno di sventura non si muoveva più sotto la logora coperta. È stata chiamata la polizia. È arrivata una volante del commissariato San Ferdinando, diretto dal vicequestore Annunziata. Poi il trasferimento della salma al secondo policlinico e l'identificazione.

Le immagini del cadavere con accanto una persona seduta al tavolino di un bar che beve un caffè hanno innescato le solite polemiche. Era successo qualche estate fa, con una foto che ritraeva dei ragazzi che giocavano a racchettoni sul bagnasciuga vicino al corpo senza vita, riportato dal mare, di un anziano suicida. E qualche tempo prima, in un'altra immagine che ritraeva bagnanti che scherzavano con l'acqua mentre sulla riva giacevano due zingarelle annegate per disgrazia. Il lato oscuro del cuore di Napoli, si è detto, nuovamente. 'O core che ci ha resi famosi nel mondo messo nuovamente in discussione.

Ieri è stata la volta dell'«affronto» consumato davanti al cadavere di un senza fissa dimora il cui cuore ha cessato di battere di notte, sotto un mucchio di stracci. Un «affronto» che non è certo più grave dell'indifferenza che non vede il degrado in cui sopravvivono i disperati della città. Che ignora gli accampamenti di baracche di cartone e lamiere dove crescono, tra fango e sporcizia, centinaia di bambini che poi vanno ad elemosinare nelle strade di Chiaia. «Si tratta di una morte che genera sofferenza in tutta la città e nell'amministrazione. Siamo consapevoli che molto è stato fatto e che, tuttavia, molto ancora bisogna fare, attraverso uno sforzo corale da parte di tutte le istituzioni, per garantire assistenza e tutela alle persone socialmente più esposte» scrivono, tra l'altro, il sindaco De Magistris e dell'assessore D'Angelo.

Sociale

Lo scenario, i dati

Dalla strada alla mensa dei poveri: duemila vite disperate

**Numeri choc in Campania
un migliaio vive a Napoli
Centri di accoglienza insufficienti**

Maria Chiara Aulisio

Un po' meno di duemila, un migliaio in città e il resto in provincia. Sono i senza fissa dimora, quelli che vivono per strada, mangiano alle mense e dormono sotto i portici, chiedono l'elemosina e aspettano che prima o poi arrivi anche il loro turno per passare almeno una notte al dormitorio. Sì, quello pubblico, in via de Blasiis, dove la lista d'attesa è lunga più di un anno. Li chiamano clochard, homeless, senza casa o, se preferite, barboni. Un esercito di disperati, spesso tossici o alcolisti, che vaga per le vie della città alla ricerca di un angolo di strada dove trovare alloggio. Il Centro servizi

per il volontariato in uno studio su «I percorsi di povertà a Napoli» ha stilato anche la mappa dei luoghi dove abitualmente i senza dimora passano la notte in attesa che arrivi anche qui il camper della solidarietà. Cibo, coperte, bevande calde e un sorriso: i volontari della Caritas, soprattutto in questi giorni di grande freddo, lavorano senza sosta. Raddoppiato il turno di assistenza notturna, raddoppiato anche il numero di coperte che viene distribuito ogni giorno. Purtroppo non basta mai e l'emergenza freddo sembra non avere fine. La Stazione centrale è il punto di riferimento per tutti, ma sono in tanti a trovare rifugio anche presso i terminal della Circumvesuviana e ai Campi Flegrei. E poi c'è Gianturco, i portici della Galleria Principe di Napoli, quelli di via San Giacomo e i giardinetti del Molosiglio nei pressi dei Cavalli di Bron-

zo. **Ciro Grassini**, curatore della ricerca sulla povertà napoletana realizzata dal Centro servizi per il volontariato, tira fuori le cifre della disperazione: «Per l'ottanta per cento sono uomini, la gran parte ha problemi di alcol e droga - spiega Grassini - il settanta per cento poi è composto da stranieri, molti irregolari ed è anche questa condizione di illegalità a farli finire in strada».

Ancora una volta, dunque, si conferma la maggiore vulnerabilità sociale degli stranieri che, privi di una rete familiare e sociale, complice un apparato legislativo molto poco accogliente, spesso finiscono in strada senza aiuto da parte di nessuno. «Quel che fa più rabbia - prosegue Grassini - è che tutto sommato il problema potrebbe anche risolversi, almeno in parte. Se parliamo solo della città di Napoli in realtà si tratta di meno di mille di persone che, con qualche sforzo in più e un maggiore coordinamento, potrebbe pure riuscire a trovare una collocazione. Non sto dicendo che sono pochi, attenzione, ma nemmeno una cifra ingestibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una dolorosa sconfitta per tutti ma la città sa essere solidale»

L'intervista

Mattone (Comunità S. Egidio): lo conoscevo, abbiamo tentato di aiutarlo e ricostruire la sua vita

Carmela Maietta

Conoscono bene quel grande vuoto che ti imprigiona e che ti cancella perfino l'identità; toccano con mano ogni giorno l'emarginazione che finisce per cancellare anche i desideri; sperimentano troppo spesso la scarse attenzioni delle istituzioni a tutti i livelli; sanno quanto possano essere incidere i problemi personali sulla solidarietà; ma quelli della Comunità di S. Egidio, ammoniscono, proprio sulla questione della solidarietà, a non fare strumentalizzazioni. A non creare un caso, dice Antonio Mattone.

Si resta sconcertati di fronte a persone che continuano a bere caffè a pochi passi da un barbone morto.

«È certamente un'immagine molto brutta ma non bisogna coinvolgere tutta la città che in tante occasioni ha dimostrato di essere solidale. Al

pranzo di Natale organizzato per i poveri, tanto per fare un esempio recente, tantissime persone hanno voluto partecipare e ci hanno chiesto come potevano collaborare. Senza contare un vero esercito di volontari».

Ancora nei pressi del San Carlo: inevitabile ricordare il l'accuse di Roberto Bolle.

«Quello dei senza fissa dimora è un problema complesso che deve essere affrontato in modo altrettanto complesso e sicuramente non solo avvicinandosi e avere compassione. Non di rado queste persone cercano un riparo al centro, nei posti più frequentati perché hanno paura di essere rapinati di quel poco che potrebbero avere e di incrociare bande di balordi che li prendono di mira, come è successo l'anno scorso a piazza Cavour».

La comunità di S. Egidio aveva avvicinato questa persona?

«Stavamo cercando di aiutarlo: un uomo italiano, sui 55 anni, sicuramente con una storia alle spalle simile a tutte quelle che portano alla disperazione e all'annullamento».



La strategia

«I senza-dimora? Persone bisognose di tutto serve pietà, accoglienza e servizi sociali efficaci»

In che misura è una questione complessa dare una mano a ritrovare una propria strada?

«Siamo di fronte a persone difficili che si trascinano dietro storie di tanti fallimenti, fregature, violenze: non possono esserci modalità fisse di intervento, occorre individuare un percorso e renderlo possibile. Bisogna instaurare un rapporto di fiducia. E' una vita degradata che va reinventata. E occorre lavorare con molta discrezione e gradualità».

Cosa dovrebbero fare le istituzioni?

«Bisognerebbe innanzitutto cercare di prevenire certe situazioni potenziando per prima cosa i servizi sociali, aumentare i posti letto per dare maggiore ospitalità e tenere conto della domanda di salute che è enorme. Non dimentichiamo che sono persone che hanno bisogno di tutto e spesso con problemi sanitari molto complessi se non addirittura drammatici».

E infatti, nel giro di qualche mese tra Napoli e provincia ne sono morti tre.

«Quando accade è sempre una nostra sconfitta e noi della comunità di S. Egidio vogliamo ricordare con una cerimonia tutti quelli che abbiamo perso per strada: il 17 febbraio, anniversario della morte, avvenuta 16 anni fa, di Elisa, la prima persona a cui abbiamo dovuto dire addio, celebreremo una messa nella chiesa di San Pietro Martire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

A PAGINA 5

Clochard deceduto sotto
al colonnato della Galleria:
l'indifferenza dei passanti

Choc sotto il colonnato della Galleria Umberto

Caffè al bar accanto al clochard morto

Il cadavere in un angolo, nessuno si è preoccupato di allertare i soccorsi

di Giancarlo Maria Palombi

NAPOLI - L'immagine è reale quanto inquietante. Desolante. Un uomo e una donna sorseggiano un caffè e consumano un cornetto seduti ad un tavolino. Malgrado le temperature rigide, un raggio di sole rende piacevole la sosta all'aperto. Sono momenti che si consumano sotto il colonnato della Galleria Umberto I a Napoli, proprio di fronte all'ingresso del Teatro San Carlo. Forse sono turisti, magari stranieri. Sta di fatto che i due protagonisti della scena proseguono incuranti nella pausa partenopea mentre due metri oltre il loro tavolino agenti della polizia scientifica fotografano il corpo senza vita di un clochard ucciso dal freddo (nella foto). L'uomo, che aveva tra i 50 e i 60 anni, è stato trovato rannicchiato sotto le coperte, nel giaciglio dove ha trascorso la notte. Un plaid di colore giallo pallido, la mano destra che sporge oltre il ricovero di fortuna. Non ha documenti ma gli investigatori della Scientifica presumono si tratti di un europeo, "razza caucasica, età

approssimativa 50-60. Non si rilevano segni superficiali di violenza" così recita il verbale redatto dai poliziotti. La scoperta del corpo - ormai senza vita - del clochard è stata fatta ieri mattina, poco dopo le otto. "Proprio ieri sera il clochard deceduto stamattina è stato interessato da un intervento dell'Unità Mobile del Comune di Napoli, della polizia e del 118, allertati da un cittadino che segnalava un senza dimora con problemi di salute; il tentativo di intervento coordinato, però, non è stato possibile: **Franco I.**, questo il suo nome, ha rifiutato l'assistenza medica, abiti e coperte di ricambio" - commentano il sindaco di Napoli, **Luigi de Magistris**, e l'assessore al Welfare, **Sergio D'Angelo**. "E' questo l'aspetto più drammatico - evidenziano sindaco e assessore - di un lavoro difficile che non sempre consente di assistere i senza dimora come vorremmo, soprattutto perchè spesso ci si trova dinanzi al rifiuto dell'aiuto offerto".

Tuttavia non bisogna arrendersi. "Siamo consapevoli che molto è stato fatto e

che, tuttavia, molto ancora bisogna fare, attraverso uno sforzo corale da parte di tutte le istituzioni, per garantire assistenza e tutela alle persone socialmente più esposte - hanno proseguito gli amministratori - Come amministrazione abbiamo attivato, nonostante la condizione finanziaria ereditata, una rete composta da Unità Mobili Comunali, da quelle del privato sociale e della Croce rossa. Una rete che opera su tutto il territorio cittadino di giorno e di notte, fornendo assistenza, pasti e bevande calde, coperte".

Antonio Esposito, uno dei gestori di un negozio che si trova proprio davanti al San Carlo, denuncia da anni lo stato di abbandono della Galleria. Soprattutto di notte, nello spazio antistante il Teatro e nella adiacente piazzetta Matilde Serao - sostiene - diventa un vero e proprio dormitorio pubblico per i tanti clochard che qui trovano riparo. E anche ieri mattina, mentre qualcuno era incuriosito dalla presenza della polizia per i rilievi fotografici sul cadavere, c'era qualche senza tetto che continuava a dormire.

Il dramma Lo hanno trovato morto in Galleria. Poco lontano i clienti di un bar consumavano caffè ai tavolini

Senzatetto ucciso dal freddo Città indifferente

Seduti al tavolino del bar, bevono tranquillamente il caffè mentre a pochi passi da loro, a terra, c'è il cadavere di un uomo, avvolto in una coperta, stroncato forse dal freddo o da un malore. Indifferenti? O quei due uomini che continuano imperturbabilmente a discutere non si sono effettivamente resi conto di quello che era successo sotto i loro occhi? La scena è di quelle che impressionano. La vittima è un clochard, un uomo di un'età variabile tra i 50 e i 60 anni, senza documenti. Bianco di carnagione, con la barba, era uno dei senzatetto che trovano riparo la notte sotto il colonnato della Galleria Umberto, in pieno centro a Napoli, di fronte al Teatro San Carlo. Un monumento bello dal punto di vista architettonico e storico ma «regno» del degrado e dell'abbandono.

A PAGINA 6 Merone



L'angolo della Galleria Umberto I dove è morto il senzatetto. Probabilmente lo ha stroncato il freddo

Il caso Colonne-dormitorio, dal Comune solo cordoglio

Clochard morto, indifferenza ai Caffé della Galleria

Seconda vittima del gelo in un mese

NAPOLI — Appariva come fagotto di stracci, addossato ai marmi della galleria Umberto I. Ma era un uomo, un senzatetto dall'apparente età di 50 anni, morto per il freddo sotto il porticato del monumento ottocentesco che si apre di fronte al teatro San Carlo.

Morto solo, in una notte troppo fredda per resistere ancora. O forse è spirato all'alba, quando il gelo lo aveva ormai paralizzato, gli aveva tagliato il respiro e, infine, aveva fermato il suo cuore.

Tutt'intorno passanti frettolosi, persone ferme al bar per un caffè o un cappuccino. Finanche qualche turista. E sullo sfondo quel fagotto a terra e, vicino, un suo amico clochard che ha chiamato la polizia quando ha capito che il suo compagno di tante notti all'aperto non si sarebbe più risvegliato.

Neanche mentre la scientifica ha incominciato ad eseguire i propri rilievi due uomini che erano al bar vicino si sono scomposti. Personaggi quasi pirandelliani, assenti per scelta o per vocazione, distanti da una città dove, nel giro di un mese, sono morti ben due sen-

zatetto.

Con la beffa del tardivo rammarico del sindaco de Magistris e dell'assessore al Welfare D'Angelo (ormai in campagna elettorale) che dopo aver appreso della morte del clochard hanno snocciolato i dati dell'assistenza che viene prestata ai circa millecinquecento senzatetto che vivono all'addiaccio in città. Ma è troppo tardi per il rammarico. Quello di ieri è il secondo clochard che muore a Napoli in due mesi. Il primo fu Jimmy il 10 dicembre davanti alla Federico II. E un terzo senzatetto con una gamba amputata, andata in cancrena per una infezione contratta in strada. Dopo aver atteso invano per due mesi soccorsi in un angolo di piazza Dan Domenico Maggiore. Napoli è spietata con i senzatetto, nonostante le chiacchiere. Basterebbe aprire le stazioni delle metropolitane nelle notti troppo fredde. Macché, snoccioliamo numeri. Ma l'unico che conta è 2, come i clochard morti.

E troppo tardi anche per pentirsi delle polemiche che investirono un autorevole napoletano d'adozione, l'étoile Roberto Bolle che in un tweet —

circa un anno fa — sottolineò proprio la situazione di degrado del porticato del San Carlo. «I senzatetto che si accampano e dormono sotto i portici del Teatro San Carlo, gioiello di Napoli, sono un emblema del degrado di questa città» scrisse.

«L'essere profetico — raccontano i suoi amici napoletani — lo ha amareggiato ancora di più. Roberto è rimasto profondamente scosso dalle storie che ha ascoltato da questi uomini con i quali parlò a lungo. E ancora di più è rimasto colpito da quel che è successo ieri in un angolo di Napoli che ama profondamente. Oggi, come allora, ritiene che questa città possa chiedere di più a se stessa, anche aiutando gli ultimi. È stato doloroso vedere persone che dormivano e bivaccavano tutto il giorno sotto i portici del Teatro».

E Bolle sottolinea una volta in più di non aver voluto puntare il dito contro i senzatetto, «ma solo sottolineare una situazione di degrado che non va subita, ma affrontata».

Dallo stesso teatro San Carlo sono più volte partite segnalazioni. Al Comune sono state inoltrate una serie di richieste

non solo per riportare ordine sotto i portici della galleria — che affaccia proprio sull'ingresso del Massimo — ma anche nello stesso spazio antistante il teatro. Sono troppi gli ambulanti, troppi i senzatetto e troppi i vandali che utilizzano il monumento per organizzare

incontri sportivi o improvvisare gare varie (motocross compreso).

Antonio Esposito, uno dei gestori di un negozio che si trova proprio davanti al San Carlo, denuncia da anni lo stato di abbandono della Galleria. «Soprattutto di notte, nello spazio

antistante il Teatro e nella adiacente piazzetta Matilde Serao — sostiene — diventa un vero e proprio dormitorio pubblico per i tanti clochard che qui trovano riparo. E anche ieri, mentre qualcuno era incuriosito

dalla presenza della polizia per i rilievi fotografici sul cadavere, c'era qualche senzatetto che continuava a dormire».

Anna Paola Merone
 @annapaolamerone

Il tweet della star

Quando Bolle urlò allo scandalo

Poveri davanti al Massimo

«I senzatetto che dormono sotto i portici del San Carlo, sono emblema di degrado»: poco meno di un anno fa provocò polemiche il tweet di Roberto Bolle, che poco dopo però si disse frainteso: «Siano ospitati e accolti in strutture adeguate, il freddo glaciale mette addirittura a rischio la loro vita».

Al colonnato

L'angolo dove il clochard è stato trovato morto sotto il colonnato della Galleria Umberto, di fronte al San Carlo. L'uomo, dell'età apparente di 50 anni, era avvolto dalle coperte



SECONDA MUNICIPALITÀ BIANCHI E STAVOLA: «NON È PIÙ TEMPO DI ANNUNCI, GESTIONE FALLIMENTARE»

«**Servizi sociali flop, Tuccillo si dimetta**»

«L'assessore Bernardino Tuccillo (*nella foto*) si dimetta». Questo il grido lanciato dai consiglieri della Seconda Municipalità Mario Bianchi (delega al decentramento) Tommaso Stavola (capogruppo Pd). I due esponenti del parlamentino di "Montecalvario-Pendino" denunciano la scarsa gestione degli affari sociali da parte dell'assessore comunale. «Un atto dovuto quello delle dimissioni dell'assessore - tuonano - viste le voci di un rimpasto delle deleghe. Siamo preoccupati per le nuove deleghe che gli verranno affidate, vista la sua incapacità dimostrata nella gestione del del Patrimonio, non si può essere assessori di una grande città come Napoli ed essere ostaggio dell'alta burocrazia di Palazzo San Giacomo». «Da più di un anno - spiegano i consiglieri - la Seconda Municipalità è impegnata per la salvaguardia del proprio centro di servizi sociali. Su questa vicenda l'assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, Bernardino Tuccillo, ha reiteratamente assunto posizioni contraddittorie che hanno rischiato e rischiano di sottrarre a questa municipalità l'opportunità di offrire alla cittadinanza un servizio importante quale quello dei servizi sociali, sulla difesa dei quali si misura la credibilità della municipalità quale vera istituzione di prossimità, capace di svolgere un ruolo significativo, autonomo e decentrato». «Domenica scorsa - aggiungono ancora i due esponenti della Seconda Municipalità - l'assessore Tuccillo ha annunciato in un articolo apparso su un quotidiano che intende estrapolare il palazzo di piazza Dante 79 dall'elenco degli immobili posti in vendita, questo in conseguenza dell'asta andata deserta, ma nulla dicendo in difesa dei servizi sociali della seconda municipalità, anzi si è spinto anche a dichiarare la volontà di valorizzare l'immobile senza nulla aggiungere e dunque senza dire cosa se ne intenda fare. Un annuncio simile fu dall'assessore fatto all'inizio del 2012, anche attraverso una proposta di delibera di cui, però, non si è saputo più nulla. Non è più tempo di annunci, le contraddittorie prese di posizione evidenziano l'incapacità dell'assessore e la poca considerazione che lo stesso dimostra verso il ruolo e l'importanza delle Municipalità.

IMPRUDENZA, NEGLIGENZA E IMPERIZIE: QUESTE LE ACCUSE CONTESTATE AGLI INDAGATI

Detenuto morto, richiesta di rinvio a giudizio per 7 medici

NAPOLI (Antonella Giannattasio) - Per imprudenza, negligenza ed imperizia avrebbero causato la morte di **Antonio Rengoni**. Richiesta di rinvio a giudizio per sette medici del carcere di Santa Maria Capua Vetere, accusati dell'omicidio colposo di un detenuto. Il pubblico ministero della Procura di Santa Maria Capua Vetere, **D'Amodio**, ha chiesto di procedere nei confronti del personale sanitario in servizio presso la casa circondariale di Santa Maria Capua Vetere: **Vincenzo De Maria**, di Napoli, medico di reparto; **Nicola Pezone**, di Lusciano, medico di guardia; **Vincenzo Della Peruta**, di San Nicola La Strada, medico specialista ortopedico; **Vittorio De Cristofaro**, di Carinaro, medico di reparto; **Giovanni Capuano**, di Santa Maria Capua Vetere, medico di reparto; **Gennaro Coviello**,

di Avellino, medico di guardia; e **Vincenzo Margherita**, di Aversa, direttore sanitario. Della Peruta ha chiesto di essere sottoposto a giudizio con rito abbreviato. Per lui, ieri, il pubblico ministero ha chiesto una condanna ad un anno e 4 mesi. Il 14 agosto del 2009 Antonio Rengoni morì per una neoplasia neuro ectodermica primitiva. Nonostante le numerose richieste del detenuto, all'epoca in cella a Santa Maria Capua Vetere, di essere sottoposto ad accertamenti medici, il personale dell'istituto penitenziario avrebbe ommesso di prescrivere le indagini strumentali necessarie per la diagnosi della sua patologia. A causa di questo comportamento dei sanitari, secondo la Procura, si sarebbe determinato un ritardo di sei mesi nella formulazione della corretta diagnosi

e, quindi, un'accelerazione della patologia, riducendo le possibilità di Rengoni di salvarsi dal terribile male che lo affliggeva. In particolare, la magistratura contesta ai medici la compilazione incompleta della cartella clinica dell'uomo. Sui documenti sanitari, infatti, sarebbe stata annotata unicamente la sintomatologia riferita dal paziente, omettendo, invece, di descrivere dati obiettivi di esami neurologici ed impedendo, così, secondo la procura, nelle visite successive di avere un quadro completo della patologia in atto. In più a Rengoni sarebbero stati semplicemente somministrati antidolorifici ed antinfiammatori, mentre non gli sarebbe stata prescritta alcuna risonanza magnetica. A causa di tutto questo, quando sei mesi dopo

Rengoni venne trasportato d'urgenza in ospedale, a nulla sarebbe valsa l'asportazione parziale del tumore, ormai troppo esteso ed infiltrato. I familiari dell'uomo si sono costituiti parte civile con l'avvocato **Ignazio Maiorano**.

CAMORRA LA CANTANTE: AIUTIAMO LE DONNE E I BIMBI

L'appello di Maria Nazionale: «Basta coi film su Scampia»

«La Municipalità di Scampia non vuole che Gomorra 2 sia girato nel quartiere e ha ragione: un film è già stato realizzato e lo abbiamo fatto con il cuore. Grazie a Saviano e al regista Matteo Garrone, il mondo si è accorto del dramma di Scampia, lo Stato è intervenuto, sono stati arrestati tanti boss. I problemi li conosciamo, ora risolviamoli, aiutiamo le donne e i bambini di Scampia».

Alla vigilia del Festival di Sanremo, la cantante napoletana Maria Nazionale (*nella foto*), sul settimanale Oggi in edicola da oggi (anche su www.oggi.it),

torna sulle polemiche legate al seguito di Gomorra, film cui lei stessa ha partecipato.

Nega di essere stata presa a Sanremo «in quota Saviano»: «L'ho visto una volta sola, a Cannes, mi ha fatto i complimenti ed è finita lì. Se sono a Sanremo devo ringraziare

Francesco De Gregori e Cristiano Malgioglio con cui ho collaborato, il mio compagno e

manager Francesco Sigillo, il mio press agent Michele Mondella e i miei fan», spiega a Oggi.

E poi lancia un appello alla sua Napoli: «Non potrei vivere altrove, però credo che molti napoletani vadano rieducati a rimboccarsi le maniche». E aggiunge: «Mio padre mi ha fatto studiare canto fin da piccola, mentre i ragazzini oggi a Napoli vengono mandati allo sbaraglio dai genitori. Il problema è la disperazione dei giovani campani, vedono i talent show e pensano di risolvere in quel modo la vita».

Diversitalavoro, l'occupazione per tutti

Ore 12,00 - Napoli, sala Giunta del Comune, Piazza Municipio

Favorire l'incontro delle persone con disabilità, appartenenti alle categorie protette, di origine straniera e transgender con le aziende che offrono opportunità di lavoro.

È questo l'obiettivo di "Diversitalavoro", il progetto promosso da Synesis Career Service, Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), Fondazione Sodalitas e Fondazione Adecco per le Pari Opportunità, che dopo le edizioni di Milano e Roma, approda per la prima volta a Napoli il 28 febbraio, all'interno del complesso di Monte Sant'Angelo dell'Università Federico II di Napoli. L'edizione napoletana, nata dalla collaborazione tra "Diversitalavoro" e il Centro di Ateneo SInApsi, sarà anche l'occasione per illustrare i dati relativi a tutto il progetto Diversitalavoro che dal 2007 ha aiutato molte persone a inserirsi nel mondo del lavoro.

Partecipano, tra gli altri, Giuseppina Tommasielli, assessore Pari Opportunità del Comune di Napoli che apre i lavori; Marco Buemi, esperto di Unar, Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Paolo Beretta, coordinatore del progetto Diversitalavoro; Paolo Valerio, direttore dell'Onig (Osservatorio Nazionale Identità di Genere); Carmine Rizzo, di SInApsi responsabile progetto Universi diversi al lavoro e Luigi Maria Sicca, docente dell'Università Federico II di Napoli.

Verso il voto/2

Niente urne per i 1400 dell'Erasmus

Elena Romanazzi

Niente voto per gli studenti dell'Erasmus. Tre le «difficoltà» considerate insuperabili dall'esecutivo: il tempo, la praticabilità e la costituzionalità di un qualsiasi provvedimento.

E su quest'ultimo punto si è arenata la discussione a Palazzo Chigi. Un confronto lungo, nel corso del quale sono state prospettate e contestualmente rigettate diverse ipotesi. Dunque i giovani non potranno votare. In Campania ci hanno sperato. Tutte le uni-

versità avevano fornito le indicazioni sugli studenti «in mobilità». Sei mesi, un anno all'estero. Circa 1400 gli studenti campani che non potranno votare.

A pag. 31**Il caso Erasmus**

Studenti all'estero, niente voto per 1400 universitari campani

Elena Romanazzi

Niente voto per gli studenti dell'Erasmus. Tre le «difficoltà» considerate insuperabili dall'esecutivo: il tempo, la praticabilità e la costituzionalità di un qualsiasi provvedimento. E su quest'ultimo punto si è arenata la discussione a Palazzo Chigi. Un confronto lungo, serrato, nel corso del quale sono state prospettate e contestualmente rigettate diverse ipotesi. Già perché «temporaneamente» all'estero non ci sono solo gli studenti ma anche lavoratori impegnati per tempi troppo brevi da consentire l'iscrizione nelle liste dell'Aire che conta complessivamente 3 milioni e 600 mila persone.

E dunque i giovani non potranno votare. La richiesta partita dalle associazioni studentesche, appoggiata appena due giorni fa dall'Ue ma anche dalle forze politiche italiane resta per il momento un sogno del quale il realtà nella passata tornata elettorale, quella del 2008, non si è sentita l'esigenza, né sono giunte richieste dal mondo giovanile. Eppure c'era l'Erasmus e c'era anche il programma Leonardo, quello che consente di lavorare

per un breve periodo di tempo all'estero.

In Campania ci hanno sperato. Tutte le università, in vista della riunione dell'esecutivo, avevano fornito le indicazioni sugli studenti «in mobilità», così si chiamano. Sei mesi, un anno all'estero. Un progetto che ha rischiato di non essere più finanziato per mancanza di risorse e salvato invece in extremis.

I dati dunque. Gli studenti campani ora all'estero sono complessivamente 1.407. Ad avere il maggior numero di ragazzi impegnati fuori è la Federico II con 600 iscritti. A seguire L'Orientale, l'unica anche per la specificità che ha diverse tipologie di mobilità: 152 gli studenti impegnati con l'Erasmus, 65 all'estero per degli stage e 61 fuori per il programma Leonardo. La Partenope di iscritti ora all'estero ne ha solo 30. La Sun invece 120. L'Università di Salerno ha 280 ragazzi sparsi in Europa mentre l'ateneo del Sannio complessivamente ne ha 28 ma - precisa il rettore Filippo Bencardino - questo è un momento di passaggio c'è chi rientra e chi invece riparte. All'Erasmus partecipano anche 71 studenti universitari del Suor Orsola Benincasa. Più di

1.400 persone nella sola Campania. A questo numero va aggiunto un numeroso contingente che ha avuto contratti brevi proprio all'estero e che non rientra nelle categorie (ad esempio i militari) che anche se temporaneamente all'estero possono comunque votare.

Quanti saranno complessivamente? Il dato disaggregato regione per regione non esiste. Si sa solo che complessivamente tra studenti e lavoratori sono circa 60 mila le persone che non potranno esercitare il diritto di voto alle prossime elezioni a meno che non decida di rientrare senza sperare in rimborsi o agevolazioni. Al massimo, come è sempre accaduto, potranno contare sul potenziamento dei mezzi di trasporto, treni in più per consentire la mobilità lungo lo stivale. Per poter votare gli studenti dell'Erasmus, ora che finalmente è stata sollevata la questione, dovranno sperare - è lo stesso auspicio dell'esecutivo uscente - che «la prossima riforma elettorale tenga in debita considerazione le esigenze dei giovani temporaneamente all'estero per ragioni di studio e di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus Hpv, allarme tra le straniere sanità solidale a Villa Betania

GIUSEPPE DEL BELLO

SONO tanti, ma in pochi ricorrono al Sistema sanitario. Immigrati e cultura dell'accoglienza: la Campania è, tra le regioni del Mezzogiorno, quella col maggior numero di stranieri residenti, eppure soltanto il 20% usufruisce di cure pubbliche. Ancora meno extracomunitari e irregolari. E tra questi le donne. Oltre alla Napoli 1, per questa fascia di utenti, c'è Villa Betania, l'ospedale evangelico da un anno in campo col progetto "Prendiamoci cura di lei: avanza la sanità solidale" dedicato alle patologie legate alla sfera sessuale. Dal T ambulatorio, una settimana fa, l'allarme per la diffusione tra le

"irregolari" dell'infezione da virus Hpv, a tutt'oggi principale causa del tumore del collo di utero e vagina. Il bilancio del primo anno: 400 prestazioni, 350 pazienti in cura appartenenti a 26 nazionalità e ad almeno 5 credi religiosi. «Le extracomunitarie sottovalutano la prevenzione —

osserva Rosa Giannatiempo, responsabile di Anatomia patologica — e si rivolgono all'ospedale solo in condizioni estreme. È necessario impegnarsi con urgenza alla medicina della migrazione». Ucraine (26%), albanesi (18%) e rumene (12%), le etnie che ricorrono più frequente-

mente alle cure. Di queste, il 24% lavora come badante, collaboratrice domestica o ambulante. Solo il 17% fa uso di anticoncezionali. Il progetto mira a valutare la patologia cervico-vaginale nelle donne in disagio linguistico e socio-economico, e che non possono contare sullo screening

di prevenzione. Due i punti di riferimento in città per la sanità solidale: l'Ascalesi col centro guidato da Luciano Gualdierie, e Villa Betania: dal lunedì al venerdì (prenotazioni 081 5912362 — 081 5912550). Visite: giovedì (14 — 16.30, piano terra).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hotel Cavour

Profughi, assemblea ferma lo sgombero

OLTRE 150 persone in assemblea permanente nell'hotel Cavour, mentre altre centinaia aspettavano davanti all'entrata della struttura, hanno impedito che si realizzasse lo sgombero contro i profughi provenienti dalla Libia. Lunedì i rappresentanti delle istituzioni hanno intimato ai profughi di lasciare entro 24 ore la struttura. All'assemblea ha partecipato anche l'associazione 3 febbraio, invitata dai profughi: «Abbiamo preso la parola per motivare il rifiuto di lasciare l'albergo fino a quando tutti i profughi non avranno il soggiorno e una buona uscita a cui hanno diritto. Senza queste garanzie nessuno lascerà le strutture. L'iniziativa dei rifugiati continua. Il prossimo appuntamento è per venerdì 25 gennaio alle ore 16 presso l'hotel Sant'Angelo in piazza Garibaldi Napoli».

«Vivere con la Sla», apre il centro d'ascolto

La ricerca **informazione e formazione**
presso la clinica Hermitage di Napoli

Francesca Corsicato

«**H**ai una vita normale come tutti, studi, lavori, fai progetti, sogni, finché un giorno una marea ti assale e credi che tutto sia finito. Pensi ai tuoi genitori, al tuo futuro immobile non più autonomo, ma se reagisci, trovi degli obiettivi e spera nella ricerca, ti accorgi che non sei solo e allora ti rendi conto che si può vivere anche con la Sla». Questo è il pensiero di una giovane ragazza, attualmente consigliera dell'Aisla Campania, affetta da sclerosi amiotrofica laterale, che cerca di rimboccarsi le maniche e convivere con questa rara malattia grazie al sostegno di tanti. Non smettere di sperare e non sentirsi soli ecco la filosofia dell'associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, che inaugura una sezio-

ne in Campania presso la clinica Hermitage di Napoli, con l'obiettivo di avviare un centro d'informazione e formazione, che sia anche un punto di ritrovo e d'incontro non solo di natura medica ma anche sociale, in programma infatti anche l'avvio di un cineforum. Chi soffre di Sla non deve sentirsi abbandonato, la vita continua diversamente e deve essere vissuta in compagnia per combattere l'isolamento, l'abbandono e frustrazione che la malattia porta con sé.

La Sla è una patologia neurologica rara che colpisce i motoneuroni e gradualmente limita la vita muscolare del paziente, può progressivamente bloccare tutti i distretti muscolari lasciando il paziente perfettamente cosciente, poiché le cellule nervose corticali che coordinano l'intelligenza, la memoria o

l'emotività non vengono interessate dal processo degenerativo. Nella maggior parte dei casi, la Sla non incide sull'intelletto, sulla memoria, sulla vista, sull'udito, sull'odorato e sul gusto e per questo che i sensi ancora vivi devono essere utilizzati e stimolati. L'associa-

zione ha incentrato il suo lavoro sull'informazione, rivolta a pazienti, familiari ed operatori del settore, organizzando convegni e conferenze per medici, infermieri e fisioterapisti. Inoltre è stata pubblicata una serie di volumetti informativi, la collana «Vivere con la Sla», redatta da personale qualificato. La conoscenza aiuta a vivere meglio e non sentirsi solo; tra gli obiettivi c'è il centro di ascolto e consulenza che prevede il supporto telefonico di un'equipe di specialisti per affrontare le problematiche Sla. Il centro d'ascolto è destinato ai malati, ai familiari, ai medici o operatori addetti all'assistenza, ai volontari, ai soci di Aisla e a tutti i suoi collaboratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un tablet per i malati di sclerosi multipla

La ricerca Contro la malattia
un approccio più mirato sui pazienti

Patrizia Marino

La sclerosi multipla è una patologia in aumento nell'ultimo decennio. In Campania si stimano intorno ai 7.000 casi tra uomini e donne. Insorge intorno ai 14 anni e il suo picco lo raggiunge intorno ai 30. Qualche caso tardivo può insorgere intorno ai 40 o 50 anni. Fa parte delle malattie autoimmuni. Consiste in una degenerazione della mielina che costituisce la guaina che riveste parte del corpo di neuroni, che permettono la trasmissione rapida degli impulsi nervosi. Molti sono i sintomi, che molto spesso vengono confusi con altre patologie. È una patologia multifattoriale e molto la ricerca scientifica sta facendo in questo campo sia per la patologia

in se stessa sia per i trattamenti farmacologici sempre più mirati a rallentare questo processo demielinizzante.

Molto si fa anche per l'accoglienza dei pazienti. L'ultima novità viene dalla tecnologia per l'intrattenimento dei pazienti che molto spesso devono sottoporsi a terapie farmacologiche che durano anche otto o dieci ore al giorno, impegnando tutta la giornata dei malati. Un tablet sarà messo a loro destinazione per tutto il tempo della terapia. Il tablet equipaggiato con un'applicazione chiamata You And permetterà ai pazienti di poter navigare sul web grazie all'interfaccia touche all'interno delle varie sezioni che spaziano dall'approfondimento della malattia con consigli utili sull'alimentazione, sulle

attività fisiche da seguire ma anche al puro divertimento con giochi e puzzle. I centri che hanno in dotazione questo tablet sono quelli della Seconda Università di Napoli e dell'Università

Federico II. «Questo progetto - spiega Gioacchino Tedeschi, direttore della II clinica neurologica e responsabile del centro regionale di sclerosi multipla - va ad arricchire il nostro mosaico dell'assistenza integrata dei nostri pazienti». Per Vincenzo Brescia Morra, responsabile del centro di sclerosi multipla del policlinico federiciano, invece è «un ulteriore passo avanti per un approccio più centrato sul paziente. «Si tratta spiega Brescia Morra - di un progetto che valorizza il tempo dei nostri pazienti che trascorrono ore sotto terapia con approfondimenti sempre all'avanguardia. Un aspetto che può senz'altro influire positivamente l'efficacia del trattamento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Neoplasie, boom ricoveri fuori regione

La ricerca In aumento le emigrazioni
«Ma in Campania livelli d'eccellenza»

Emanuela Sorrentino

Sono in aumento in Campania i tumori al testicolo: nel corso dell'ultimo anno i nuovi casi sono stati sei ogni 100 mila abitanti. Ma soprattutto è in crescita il numero dei ricoveri effettuati fuori regione: circa il 16% dei soggetti colpiti da questo tipo di cancro, infatti, si fa curare lontano dalla Campania. Un aspetto, quest'ultimo, del tutto ingiustificato secondo gli esperti visto che a Napoli ci sono quattro strutture d'eccellenza: Cardarelli, Pascale, Seconda università e Federico II.

Di questo e di altro si è discusso nel corso dell'incontro scientifico «Testicular cancers: germ cell, state of the art and news

lines of research» organizzato al Museo Diocesano di largo Donnarregina a Napoli nelle scorse settimane. A promuovere la giornata dedicata alla delicata patologia del tumore al testicolo, alla quale hanno preso parte esperti provenienti da tutta Italia, è stato il centro riferimento tumori rari dell'Università Federico II di Napoli, diretto dalla dottoressa Giovannella Palmieri, in collaborazione con l'azienda ospedaliera universitaria del Policlinico federico II. «Bisogna essere consapevoli e conoscere le terapie innovative oltre a quelle tradizionali e gli studi in corso per questo tipo di tumore - precisa la dottoressa Calmieri - conoscere la carcinogenesi che porta alla neoplasia e i diversi step che possono portare all'insorgenza del can-

cro e successivamente alle terapie».

I tumori del testicolo sono forme neoplastiche che si sviluppano entro la gonade maschile. Hanno tendenzialmente (se curati adeguatamente, col timing giusto) una buona prognosi, oltre che una buona risposta alla chemioterapia e radioterapia. I tumori testicolari rappresentano tra l'1% e l'1,5% delle neoplasie umane con massima incidenza tra i 15 e i 40 anni, al momento in crescita.

«In Campania - spiega Mario Fusco, direttore del registro Tumori dell'Asl Napoli 3 Sud - si stimano 160 nuovi casi l'anno di tumore testicolare, che è comunque un tumore raro. Di passi avanti se ne sono fatti tanti, ma molto c'è ancora

da fare. Occorre una rete sinergica nella nostra regione per gestire l'intero iter: dalla diagnosi alle terapie da effettuare perché le competenze e le strutture di certo non mancano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La crisi dei consumi | Rapporto Confcommercio: 100.000 occupati in meno negli ultimi 4 anni e 2000 negozi chiusi da gennaio 2012

«Fitti record, così ho lasciato il Vomero»

De Nicola: «Fino a 10mila euro al mese per 200 metri quadri»

NAPOLI - Centomila occupati in meno in quattro anni e, nello stesso arco temporale, un tasso di disoccupazione di cinque punti percentuale più alto. E, ancora, duemila negozi chiusi nei primi nove mesi del 2012. Sono i dati che la Confcommercio Napoli ha diffuso ieri, annunciando la «manifestazione del pane». Una pubblica assemblea indetta nella sede dell'associazione, in piazza Carità, a partire dalle 10.30, il prossimo 28 gennaio.

Sono numeri drammatici quelli diffusi dall'associazione dei commercianti, dietro i quali si nascondono storie che raccontano nei dettagli il disagio di chi opera in una città la cui economia per il settantasei per cento è composta da servizi. Dunque ruota intorno al terziario.

Nella lista dei duemila negozi chiusi c'è anche quello di Nino De Nicola, che ha dovuto rinunciare a mantenere le proprie vetrine in via Scarlatti al Vomero, mantenendo la sola boutique di piazza dei Martiri, in zona Chiaia.

Quando ha alzato bandiera bianca?

«Esattamente un anno fa, dopo un esperimento durato cinque anni».

Cosa non ha funzionato?

«Avevamo una buona rete di clienti. In tanti ci avevano accordato il proprio consenso, ci eravamo fatti conoscere, ma il problema vero era il fitto del negozio: decisamente troppo alto».

Quanto pagava?

«Eravamo arrivati a diecimila

euro al mese».

Per un negozio quanto grande?

«Circa duecento metri quadrati».

Lei era al centro, dove tantissimi anni fa si trovava la rosticceria Imperatore...

«Esatto. E questo la dice lunga sui lavori che ho dovuto affrontare per entrare, con l'abbigliamento, in un negozio dove da anni non si interveniva. Ho trovato quasi scavi romani...»

E, a fronte dei lavori eseguiti, non era riuscito ad accordarsi per un canone più ragionevole?

«L'accordo era di aumentare il fitto di anno in anno. Proprio in ragione degli interventi onerosissimi che avevo affrontato. Eravamo partiti da una base, in un momento commerciale favorevole, abbastanza buona. Fino a quando, anno dopo anno, siamo arrivati a diecimila euro. Intanto eravamo anche arrivati all'apice della crisi».

Ha provato a parlare con il proprietario dell'immobile?

«Ripetutamente. E non è servito a niente. Non ne ha voluto sapere di ritoccare il fitto. Ha detto che ad un canone più basso ci avrebbe rimesso. E ha preferito che andassi via».

Quanti dipendenti aveva?

«Tre».

Monte spese mensile?

«Ventimila euro circa, ma è stata l'incidenza del fitto a determinare la chiusura».

Secondo lei è così anche per gli altri che hanno chiuso?

«Non c'è alcun dubbio. Io so-

no presidente delle Botteghe dei Mille, il centro commerciale di Chiaia, e di storie ne sento tante. Mai come in questo ultimo anno vengono da me anche ex proprietari di negozi a chiedere lavoro. E la storia è sempre la stessa: è il costo degli immobili a spezzare le gambe alle imprese».

Esistono vie di uscita?

«Una via esiste. Ed è già stata adottata in Nord Europa. Dal momento che non si può imporre ai proprietari di tenere i fitti calmierati, si potrebbero, per legge, sostenere i commercianti nell'acquisto degli immobili dove esercitano. Con mutui agevolati. E con l'obbligo, quando si cede il negozio, di cedere anche l'immobile».

Anna Paola Merone

[@annapaolamerone](#)

Nino De Nicola
A Chiaia colleghi mi chiedono lavoro, è il costo degli immobili a spezzarci le gambe



MA IL VERO TESORO È LA CULTURA

RAFFAELE RAIMONDI

“**P**er il benessere basterebbe la cultura”, era il titolo di una lettera del 9 gennaio a “Repubblica” molto significativa, che così esordiva: potremmo campare di turismo dando lavoro a restauratori, manovali, archeologi, architetti, ristoratori, albergatori, custodi, giardinieri, contadini, forestali. La lettera faceva eco alla grande manifestazione svoltasi a metà del dicembre scorso a Madrid, dove l’organizzazione mondiale del turismo delle Nazioni Unite (Omt) aveva celebrato il raggiungimento di un miliardo di viaggiatori nel mondo. «La crisi non ferma il turismo, che oggi ha toccato per la prima volta nella storia la cifra record di un miliardo di turisti internazionali», aveva commentato con malcelata soddisfazione il segretario generale dell’Omt, Taleb Rifai. L’eccezionale sviluppo del turismo nel mondo deve indurre il nostro Paese a una riflessione soprattutto per quel che riguarda l’Italia meridionale e la Campania in particolare. In avvenire il settore manifatturiero, in Campania come altrove, dovrà sempre più competere con i minori costi della mano d’opera, con la minore fiscalità e con le minori garanzie dei lavoratori di altri Paesi appena usciti da economie semischivistiche. Di qui la tendenza a investire altrove le nostre stesse risorse e ad acquistare manufatti provenienti dall’estero. Tendenza, in entrambi i casi, disastrosa per la nostra occupazione, che imporrebbe, invece, di attrarre investimenti o, quanto meno, ancorare le risorse ai beni fuori competizione esistenti sul nostro territorio.

Va dunque rivisto il rapporto tra industria manifatturiera e turismo a tutto vantaggio di quest’ultimo. Che, grazie all’incremento dei mezzi di trasporto, all’abbattimento dei relativi prezzi, alla mobilità delle popolazioni, all’apporto di paesi in uscita dal sottosviluppo, come la Cina e l’India, dilaga nel pianeta nelle sue molteplici versioni: di diporto, verso il mare o le montagne, congressuale, religioso, per gli anziani, scolastico. Fino a diventare l’attività economica, che, raddoppiando ogni dieci anni, ha nel mondo il maggior tasso di espansione.

La Campania ha la fortuna di ritrovarsi luoghi e monumenti, di cui ha, appunto, l’esclusiva: questi per il loro pregio attraggono persone e investimenti. Sono i nostri giacimenti culturali: il nostro petrolio verde. In certi casi il patrimonio culturale è così unico da essere insignito dall’Unesco del riconoscimento di patrimonio mondiale dell’umanità. S’impone insomma una nuova politica economica, che, specie in Campania, per giunta in un contesto climatico eccezionalmente favorevole, sappia profittare della opportunità che il turismo rappresenta per l’occupazione, in forza anche dello sterminato indotto: ristorazione, commercio, artigianato, edilizia alberghiera, servizi. Opportunità, questa, di cui finora soltanto le aree di grande tradizione di ospitalità sembrano voler profittare, come la costiera amalfitana. Ma più ancora Capri. Che non ha disoccupazione. E anzi importa mano d’opera dal continente.

Così, per i luoghi virgiliani, in queste settimane ritornati all’attenzione della stampa, dall’anfiteatro Flavio di Pozzuoli, secondo solo al Colosseo, fino alla Piscina Mirabilis, andrebbe sollecitata al governo dagli amministratori o da élite illuminate — come accadde per il centro storico di Napoli — la richiesta all’Unesco del riconoscimento di patrimonio mondiale dell’umanità. Così pure, considerato il formidabile indotto del turismo, gli interventi di riqualificazione dell’edilizia del centro storico di Napoli, protetto dall’Unesco, meriterebbero un’incentivazione pari ai due terzi della spesa come quella introdotta con successo per il rifacimento delle facciate dal passato progetto Sirena. Invece tali interventi, complessi e delicati, con un bonus del 50 per cento sono scandalosamente considerati alla stessa stregua dell’edilizia spazzatura. Eppure la convenzione Unesco Parigi 1972, ratificata dallo Stato italiano, impone tuttora «la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle generazioni future di tale patrimonio impegnando il massimo delle risorse». E, la convenzione di Granada fa obbligo allo Stato di adottare, sempre «ai fini della manutenzione e del restauro, le misure fiscali intese a incentivare le iniziative private».

Occorre insomma maggiore competenza e consapevolezza da parte di amministratori e politici. Per essi vale oggi, più che in passato, il monito del presidente Ciampi, nelle sue passeggiate nel centro storico di Napoli: «Puntate su arte e cultura. Sono il vostro tesoro».

L'autore è presidente del comitato centro storico Unesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONDO GAY E LE VESTALI DI UN CERTO CONFORMISMO

di ERNESTO
GALLI DELLA LOGGIA

C'è una frase di George Orwell che mi è venuta in mente leggendo sul *Foglio* del 15 gennaio le obiezioni di Luigi Manconi a quanto da me scritto sul *Corriere della Sera* del 30 dicembre scorso («Le religioni che sfidano il conformismo sui gay»): quando ho osservato che la discussione pubblica

italiana sul riconoscimento del diritto al matrimonio e all'adozione per le persone omosessuali è caratterizzata da una mancanza di voci fuori dal coro rispetto al *mainstream*, il flusso delle idee dominanti. In specie da parte di chi, per professione (gli psicanalisti) o per vocazione (gli intellettuali in genere),

in quella discussione, invece, dovrebbe far mostra della massima indipendenza di giudizio.

CONTINUA A PAGINA 34

Matrimoni gay e questioni di genere Se il conformismo cambia direzione

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA
Ma come? — obietta Manconi — come si può parlare di obbedienza al *mainstream* delle idee dominanti in un Paese dove a tutt'oggi non c'è neppure uno straccio di legge sulle unioni civili, dove nel codice non figura ancora il reato di omofobia? Invece si può. Si può benissimo proprio ricordando le parole di Orwell di cui sopra: e cioè che «Il conformismo degli intellettuali non si misura su ciò che pensa la gente comune, bensì si misura su ciò che pensano gli altri intellettuali». Ora si dà il caso che oggi, nell'intero Occidente, l'opinione ultramaggioritaria di costoro sia tutta, in linea di principio, dalla parte delle rivendicazioni dei movimenti omosessuali. Per una ragione ovvia, e cioè che gli intellettuali occidentali, da quando esistono, amano atteggiarsi a difensori elettivi di ogni minoranza la quale si presenti come debole, oppressa, o addirittura perseguitata: al modo, per l'appunto, in cui di certo è stata storicamente, specie nei Paesi protestanti, la minoranza omosessuale. Per questo è abbastanza ovvio che nell'ambiente intellettuale chi pure dentro di sé è magari convintissimo che la natura esiste, che il genere corrisponde a una base sessuale biologica, che non si possa parlare di alcun diritto alla genitorialità ma che semmai il solo diritto è quello del bambino ad avere un padre e una madre, chi è pure dentro di sé, dicevo, è magari arciconvinto di tutte queste cose, esita tuttavia a dirlo chiaramente. Per la semplice ragione che non ama sottoporsi al giudizio negativo che una tale affermazione gli attirerebbe immediatamente da parte dei

suoi simili. Perlopiù, infatti, gli intellettuali non temono affatto il giudizio della gente comune (che anzi assai spesso si compiacciono di contrastare); temono molto, invece, quello del loro ambiente, degli altri intellettuali. Come Orwell per l'appunto aveva capito benissimo. Anche per una ragione più generale. Essi sanno bene che in una società democratica di massa — in specie per ciò che riguarda l'ambito dei valori personali e del costume — l'opinione degli addetti alle mansioni intellettuali è destinata inevitabilmente, prima o poi, a divenire l'opinione dominante. Da questo punto di vista è davvero difficile — a proposito del matrimonio gay e delle questioni relative — accettare quanto obietta sempre Manconi, e cioè che seppure il giudizio degli intellettuali è in tale materia un giudizio massicciamente

favorevole, non si può però parlare di un loro conformismo dal momento che in Italia «la mentalità condivisa e i sentimenti collettivi sono in prevalenza altri». Forse — e almeno parzialmente — ancora oggi è così. Forse: ma può qualcuno dubitare davvero che in un brevissimo giro di tempo anche la maggioranza della nostra opinione pubblica non si adeguerà all'opinione attualmente già dominante quasi dappertutto in Europa come nell'America settentrionale? Davvero non significa nulla, ad esempio, che proprio su questo giornale — per carità con le migliori intenzioni del mondo — sia comparsa appena la settimana scorsa un'intera pagina intitolata «Genere neutro», dove si illustrava la positività moderna, culturalmente molto à la page, di un'educazione dei bambini all'insegna del rifiuto delle obsolete categorie «maschietti» e «femminucce»? Da che parte sta, allora, il conformismo? Mi chiedo, in quale direzione va il *mainstream*? In quella di Obama o del cardinale Bagnasco?

Nella sua essenza non è un *mainstream* politico: è qualcosa di molto più profondo percepibile adeguatamente adoperando non già categorie ideologiche e neppure giuridiche, bensì il parametro rivelatore delle immagini, il linguaggio della pubblicità con il suo ovvio rimando a quell'ambito supremo che è l'economia.

Il confronto appare immediatamente impari. Basta gettare uno sguardo sulle riviste e in genere sulle pubblicazioni dell'editoria cattolica. In modo particolarissimo sulle copertine dei libri a grande tiratura, della pastorale «per tutti». Al primo colpo d'occhio famiglie effigiate appaiono irreali, perlopiù sdolcinatamente felici, sorridenti e circondate di debita prole, impegnate nell'esplicita quanto disperata edificazione del lettore: lei magari ancora con gonna plissettata (nel 2013!) e lui con lo zainetto. E così è quasi sempre per la raffigurazione di donne e uomini: immagini inerti e senza alcuna profondità, senza storia.

Da cui emana perlopiù un'eterosessualità piatta e tristissima, una convenzionalità di ruoli oggi più che mai destinata a risultare irrimediabilmente patetica. Che differenza con ciò che invece si vede altrove! Qui — dai *magazine* alla pubblicità, dalla tv al cinema, e che si tratti della pubblicità di un profumo o di un orologio o di un film di successo — dappertutto domina la più intrigante ambiguità dei corpi, spesso dalle fattezze allusivamente ermafrodite, seminudi, accostati l'uno all'altro senza distinzione di sessi. E per giunta tutto sempre terribilmente «moderno», oggettivamente accattivante, sullo sfondo degli ambienti e dei paesaggi più seducenti, tutto sempre culturalmente in piena sintonia coi tempi: tanto per dire, mai una famiglia, mai una fede al dito (come ostensibilmente, invece, nel Bersani dei ritratti elettorali odierni). Dove sta allora — mi piacerebbe continuare a chiedere a Manconi — qual è il pensiero dominante? E in quale campo si manifesta? Su *Famiglia cristiana* o su *Vogue*?

Non basta. Chi dice pubblicità dice economia. E non a caso l'omosessualità e le sue rivendicazioni ad ampio raggio sono da tempo anche un florido business. Era noto, ma ora ce lo racconta bene *Il Fatto* del 16 gennaio. «Essere *gay friendly* — si legge — non è più un costo ma un beneficio. Offre innumerevoli possibilità di guadagno e attrae un elevato numero di consumatori. I gay americani, ad esempio, spendono oltre 835 miliardi di dollari l'anno. E anche in Italia i numeri non possono essere sottovalutati». Ancora: «I maggiori istituti finanziari del mondo fanno quasi a gara nel lanciare iniziative pro gay: JP Morgan ha per esempio sponsorizzato l'organizzazione dei *gay pride* a Londra e New York; la banca londinese Lloyds stima che all'interno del

gruppo lavorino circa 2.500 omosessuali e transgender e ne favorisce l'inserimento tra i colleghi, con i clienti e all'interno della comunità». Dal canto suo «l'amministratore di Goldman Sachs, sposato con tre figli, fa uno spot tv a sostegno dei matrimoni gay perché, dice, «la tolleranza è un buon affare». La tolleranza e gli affari certo. Meglio però se entrambi «politicalmente corretti»: non si ha notizia, infatti, che ad alcun presidente della Apple o più modestamente della Fiat sia mai venuto in mente di presenziare al Family Day. Chissà perché.

Ps: vorrei fosse chiaro, questo non è un articolo sull'omosessualità, sugli omosessuali o sui loro diritti. È un articolo sulle vestali dell'illuminismo che non si sono accorte di essersi trasformate col tempo in devote sentinelle delle maggioranze silenziose.